La fine del Boia di Srebrenica – luglio 1995 l'inerzia dell'ONU nel massacro dimenticato

Pubblicato il 28/08/2026

Nel 1993, le Nazioni Unite avevano dichiarato Srebrenica "zona protetta" sotto il controllo della forza di interposizione dell'ONU. Un'isola di speranza racchiusa tra le montagne della Bosnia-Herzegovina orientale, sovraffollata di rifugiati in fuga dalla brutale campagna di pulizia etnica condotta dalle forze serbo-bosniache. Quella che doveva essere un'area sicura si rivelò invece una trappola mortale, un recinto isolato dove la comunità internazionale abdicò sistematicamente alle proprie responsabilità morali e giuridiche.

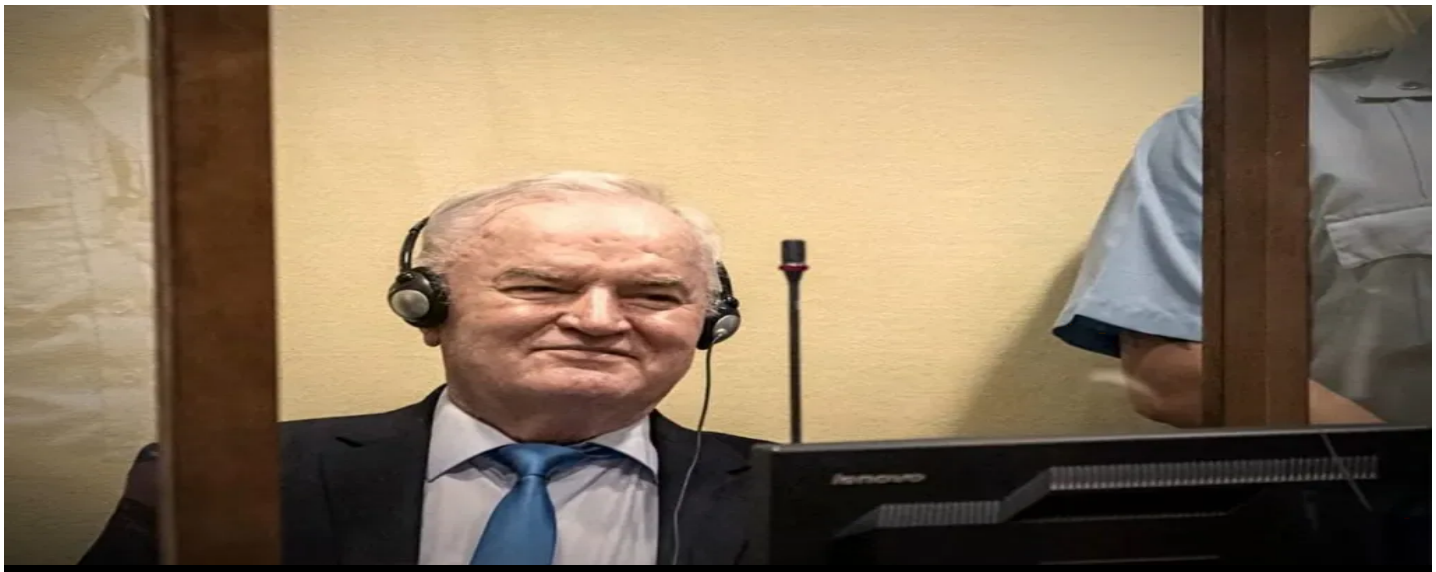
Nel luglio del 1995, la macchina della morte guidata dal generale Ratko Mladić strinse d'assedio l'enclave. Nonostante i mandati di protezione e gli ammonimenti formali, Washington, Londra e Parigi scelsero di chiudere gli occhi, sottovalutando la ferocia di un progetto politico mirato alla cancellazione sistematica della popolazione musulmana bosniaca.

L'impotenza calcolata e l'umiliazione dei Caschi Blu

Il contingente olandese dei caschi blu, incaricato di difendere l’enclave, si trovò tragicamente sottodimensionato, privo di supporto aereo effettivo e politicamente legato a regole d’ingaggio restrittive che ne paralizzarono l’azione. Di fronte all’avanzata spietata delle truppe di Mladić, i soldati dell’ONU si rivelarono pavidi e impotenti.

> *“Mladić umiliò i caschi blu, un gruppo di ragazzi olandesi pavidi e impotenti, facendoli assistere alla separazione di uomini e donne bosniache, il preludio del massacro, brindando davanti alle telecamere della televisione serba.”*

I miliziani serbi procedettero metodicamente alla separazione: gli uomini e i ragazzi vennero isolati con il pretesto di controlli sommari, mentre le donne venivano esposte a violenze e deportate. Tutto fu meticolosamente pianificato, trasformando il campo rifugiati difeso dall’ONU in un mattatoio a cielo aperto. Più di ottomila persone furono sistematicamente trucidate e sepolte in fosse comuni, nel silenzio assordante di un’Europa che assistette inerme.



La fine del Boia di Srebrenica – luglio 1995 l’inerzia dell’ONU nel massacro dimenticato

La giustizia, la cella e la fine del Boia

La fine della guerra giunse nel novembre del 1995 con gli accordi di Dayton, ma il prezzo pagato in termini di vite umane e dignità violata rimase incolmabile. Ratko Mladić, soprannominato il “macellaio di Srebrenica”, rimase latitante per oltre un decennio grazie a una fitta rete di connivenze prima di essere arrestato in Serbia nel 2011. Condannato all’ergastolo nel 2017 dal Tribunale dell’Aja per genocidio e crimini contro l’umanità, Mladić è recentemente **morto in cella all’età di 84 anni**, portando con sé l’arroganza di un passato in cui pretendeva di essere

giudicato solo dal suo popolo.

Rievocare oggi la tragedia di Srebrenica non costituisce soltanto un esercizio di memoria storica, ma un monito severo contro il ritorno dei nazionalismi aggressivi e l’indifferenza internazionale di fronte alle atrocità di massa. La storia di Srebrenica rimane la cicatrice più profonda nel cuore del continente europeo, il simbolo eterno del fallimento della coscienza collettiva internazionale.